

<https://www.adista.it/articolo/69598>

Il dono della vita di un “ebreo marginale”

- ANNO A 2 aprile 2023 DOMENICA DELLE PALME Is 50,4-7 Sal 21 Fil 2,6-11 Mt 26,14 - 27,66

[Mariangela Maraviglia](#) 26/02/2023, 17:39

Tratto da: [Adista Notizie n° 8 del 04/03/2023](#)

Mistico e profeta sociale, ebreo convinto di una missione divina annunciata nelle Scritture e pervaso da una sapienza alternativa alle logiche del mondo, uomo religioso affidato a un Padre celeste e predicatore di uno stile di vita contrassegnato da compassione e giustizia. È il Gesù che la ricerca storica restituisce oggi a chi, professando o meno la fede cristiana, continua ad avvertirlo come riferimento di valore e di umanità. Ne rintracciamo il profilo anche nel racconto della sua passione e morte, che ci giunge quest'anno attraverso il punto di vista di Matteo, cioè dall'interno di una comunità di giudeo-cristiani che vivono da parte del loro stesso popolo l'incomprensione per la nuova fede che fa loro riconoscere Gesù come il Messia promesso.

La contrapposizione tra i due gruppi religiosi origina la forte polemica antiggiudaica che marca il racconto: la condanna di Gesù è interamente attribuita ai capi religiosi del popolo ebraico, loro lo processano e poi ne pretendono la condanna strumentalizzando la folla, che preferisce alla sua liberazione di «un prigioniero famoso» e si assume la piena responsabilità del suo sangue. Non pochi sono gli episodi che Matteo innesta sul racconto più essenziale di Marco: alcuni particolari della preparazione dell'ultima cena, i motivi apocalittici del terremoto e della resurrezione dei santi, le guardie presenti al sepolcro, la morte per suicidio di Giuda.

Tutto è riletto come compimento delle Scritture di Israele: l'esperienza di Gesù è illuminata dall'immagine del Servo sofferente di Isaia e dalla figura del giusto fedele perseguitato dei Salmi, come nei testi scelti per questa stessa liturgia della Parola; il terremoto e la resurrezione dei santi sono espressione biblica di teofania, dell'irrompere del divino nella storia e nella natura, riconosciuti come tali dal centurione e dalle guardie; la morte di Giuda e l'acquisto del «campo del vasaio» con il denaro del suo tradimento rievocano passi di Geremia, ma ancor più vogliono ammonire il popolo d'Israele del castigo di Dio incombente sulla sua incapacità di accogliere il suo inviato. Ma anche se l'intero racconto, come tutta l'esperienza di Gesù, si inserisce ed è pienamente comprensibile nel contesto della tradizione giudaica, l'insieme della vicenda si apre a suggestioni che travalicano i confini delle istituzioni religiose e raggiungono una più vasta umanità.

Così, l'offerta del corpo e del sangue nelle realtà nutrienti del pane e del vino rinnova l'alleanza liberatrice della Pasqua ebraica. ma rimanda anche a una dimensione di dono della vita, di disposizione a farsi cibo per gli altri, riconoscendo la relazione che unisce i viventi in comunità di scambio, di amicizia, di amore, come realizzazione piena di vitalità e di umanità.

Gesù emerge nella sua vulnerabilità e nelle sue paure, per prima quella della morte, ma anche come operatore di una scelta indisponibile alla logica comune, quella di non difendersi, espressa nell'invito perentorio a riporre la spada sfoderata e usata da uno che era con lui. Una scelta nonviolenta in cui risuonano altre parole riportate da tutti i vangeli sinottici: «Tra voi non deve essere così» (Mt 20,43), a indicare il rifiuto del potere come violenza, asservimento, oppressione a proprio vantaggio.

Di contro alla generale fuga dei discepoli, ad accompagnare Gesù nella sua dolorosa passione rimangono le donne, «molte donne» che lo avevano seguito «dalla Galilea», vegliarono sulla sua tomba e, per Matteo, furono le prime beneficiarie della sua apparizione come risorto.

La dimensione del dono, la mitezza della nonviolenza, la fedeltà coraggiosa delle donne: sono tre declinazioni di un modo di stare al mondo che possiamo chiamare “lo stile” di Gesù e di chi lo ha

amato. Lo ritroviamo, per lo più nascosto e minoritario ma ancora vivo, nei confini e oltre i confini delle comunità e delle chiese sorte sulla sua singolare e affascinante vicenda di “ebreo marginale”.

Mariangela Maraviglia è studiosa di figure del cristianesimo contemporaneo fra cui p. David Maria Turollo e don Primo Mazzolari. I suoi ultimi libri sono l'edizione critica della “Samaritana”, di don Primo Mazzolari (Edb 2022) e “Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri” (il Mulino 2020).